



## BUONGIORNO

Da pochi mesi è uscito in Italia, edito da Sellerio, *Kairos*, il libro con cui Jenny Erpenbeck ha vinto l'International Booker Prize. Il romanzo è bello ma io non sono un critico letterario, e qui voglio solo dire dell'amarezza che m'è rimasta, poiché la storia si svolge a Berlino nella seconda metà degli anni Ottanta, e il tripudio di cuori per l'abbattimento del Muro ha già ceduto il passo alla disillusione della promessa al vento. Jenny Erpenbeck è nata in Germania Est, ha 57 anni, due più di me che in quel 1989 ne avevo venti, e guardavo in tv i ragazzi della nostra età colmare quella distanza incredibilmente piccola fra la libertà e la tirannia, e abbracciarsi, e io avrei voluto essere fra loro a decretare la sconfitta delle idee assassine del Novecento. Poi è finita così, coi libri belli e dolenti come *Kai-*

## Non era un bacio

MATTIA  
FELTRI

*ros*, l'ultimo di tanti scritti col ringhio della recriminazione o col ghigno dell'ironia: vi credevamo speciali, ci dicono, e vi credevate speciali, e ci sbagliavamo sia noi sia voi. Fra mille diagnosi sempre un po' troppo sbrigative (il capitalismo selvaggio, la mercificazione degli esseri umani, la competizione spietata), ieri ne ho letta una precisa come una frustata: «Vincere rende stupidi». L'ha detta in un'intervista a *Repubblica* lo storico Philipp Blom. La vittoria fu così schiacciante, ha detto, che abbiamo smesso di porci domande fondamentali. E infatti chi se lo ricorda Winston Churchill, quando disse che vincere comporta problemi più difficili da risolvere di quelli comportati dal perdere? Vincere è una grave responsabilità, e abbiamo invece creduto che fosse un bacio del destino.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157